

# LU

## ORIZZONTI

# Carver, la vita nasce dai margini

**VENT'ANNI DOPO** Se fosse vivo oggi avrebbe 70 anni. Avrebbe continuato a raccontare il perenne disagio quotidiano? Forse sì. In fondo i suoi racconti «minimalisti» sono un piccolo grande universo popolato da uomini comuni che aspettano la felicità

■ di Sergio Pent

**A**nche Raymond Carver compie settant'anni. Quasi un Grande Vecchio. L'America festeggia, crediamo. Dalle 85 primavere di James Purdy alle 75 di Philip Roth, i padri del Novecento sono rimasti in pochi a contarsi, anche se tutt'altro che in silenzio. Cosa avrebbe scritto Ray Carver sull'11 settembre, se quest'anno avesse potuto davvero festeggiare i suoi primi settant'anni accanto all'amata moglie Tess Gallagher e non si ricordassero invece i vent'anni dalla scomparsa? Una storia tipicamente sua, certo, magari quella di un disoccupato cinquantenne che esce di casa a caccia dell'ennesima occasione precaria, salvo accorgersi che gli occhi del mondo sono puntati altrove, su due aerei che infrangono e poi fanno crollare le certezze dell'occidente, e nessuno sembra avere tempo per lui, meno di sempre. Da un bar all'altro, da un whisky all'altro, incontra solo una geografia di facce desolate o attonite che - in qualche modo - «ammirano» la più impensabile delle catastrofi moderne. Così l'uomo torna nel suo buco suburbano con il giardino intasato di erbacce, si affloscia sulla poltrona sdraiata, fa saltare il tappo a una birra per concludere con le bevute e preme sul telecomando. Ogni canale è pieno di torri che crollano e piccole figure che volano nel vuoto. L'uomo spegne la tv, fissa il «suo» vuoto. Tutto rimane come sempre, per lui. Un racconto minimalista, ma Raymond Carver forse non avrebbe apprezzato la definizione di «padre del minimalismo». Il minimalismo suona di per sé riduttivo, quasi l'ufficializzazione dell'inconsistenza. La vocazione narrativa di Carver era invece legata al disagio quotidiano, perenne, dell'America di secondo piano: un piccolo - immenso - universo in cui non si determinano gli eventi primari ma si delineano

**Lo scrittore americano è nato nel 1938 in una famiglia povera. Si è sposato giovanissimo e per dieci anni ha fatto «lavori di merda»**

nel tempo le generazioni. Amori e disamori, sconfitte e paure, esseri umani fragili e malesseri inconsistenti, alcool e parole scagliate nel buio: l'essenza dell'uomo comune, quello che non passa alla storia e siede sul divano all'aria aperta in attesa del camion dei traslocchi pronto a portarsi via i ricordi di un matrimonio fallito. «C'era questo cieco, un vecchio amico di mia moglie, che doveva arrivare per passare la notte da noi. Gli era appena morta la moglie».

«Aveva la parola il mio amico Mel McGinnis. Lui è un cardiologo e qualche volta questo gliene dà il diritto». Bastano gli incipit dei due racconti che danno il titolo alle raccolte omonime, *Cattedrale* e *Di cosa parliamo quando parliamo d'amore*, per calarci in un universo che nessun altro grande narratore americano del Novecento ha saputo delineare con più energia. L'energia dell'osservazione marginale, del gesto spontaneo che determina una situazione, delle parole che arrivano a spezzare i ritmi del destino, della memoria - anche - in grado di ristabilire gli equilibri precari di un presente diverso dalle furibonde attese giovanili.

Quando Carver non era Carver, in lui già si annidava qualche spruzzata dell'Hemingway naturalista e dell'amato Cechov: i ricordi, la famiglia, il destino, l'immediatezza dei caratteri, quella capacità assoluta di prendere al laccio il lettore per farlo assistere al rito assurdo dell'esistenza, per lasciarlo - spesso - attonito a cercare inutili risposte.

Carver nasce nel 1938 in una famiglia povera, si sposa giovanissimo e per dieci anni fa «lavori di merda» e vive «feroci anni di paternità». Dopo i trenta, l'alcool diventa la sua principale occupazione. Una prima vita sotto il minimo sindacale, con numerosi ricoveri per alcolismo acuto. La seconda vita inizia nel 1978 attraverso l'incontro con Tess Gallagher, poetessa già ben affermata che divide con Ray gli anni successivi - i

### La collana

«I Quindici»: minimum fax festeggia i suoi 15 anni di vita

I libri di Raymond Carver sono stati tradotti in italiano dalla casa editrice minimum fax: da *Racconti in forma di poesia* a *Il pittore e il pesce*, da *Voi non sapete che cos'è l'amore* a *Orientarsi con le stelle*. In autunno verrà

ripubblicata la raccolta di racconti *Cattedrale*, con una introduzione inedita di Domenico Starnone (230 pagine, 15 euro). Il libro farà parte di una nuova collana, «I Quindici», che raccoglierà i 15 titoli più significativi della casa editrice romana che quest'anno festeggia 15 anni di attività

(tra gli autori: Charles Bukowski, Miles Davis, A.M. Homes, Jonathan Lethem, Orson Welles...). A proposito di Carver segnaliamo anche un bel libro fotografico pubblicato un paio di anni fa da Contrasto: *Carver Country*, biografia visiva del grande scrittore scomparso vent'anni fa.



Raymond Carver, Syracuse, 1984: un ritratto e sotto le sue mani alla macchina da scrivere. Le foto di Bob Adelman sono tratte da «Carver Country» (Contrasto)

più ricchi, i più sereni - e che diventa la sua memoria postuma, quando un tumore ai polmoni fa capire a Carver che la vita è davvero un vuoto a perdere, come ha sempre raccontato. L'attività di Carver era limitata - prima dell'incontro con Tess - a tre esili volumetti di poesia. Il boom delle sue ispirazioni nasce con *Will You Please Be Quiet, Please?* (*Vuoi star zitta, per favore?*) in cui l'America diventa il teatro dei piccoli e grandi malumori sociali, con una serie di squarci sgradevoli - realistici più che minimalisti - sulla vacuità degli uomini senza storia, dei matrimoni falliti, delle domande irrisolte. Da quel momento la stella di Carver vive di luce nuova, con tre raccolte destinate a diventare altrettanti classici: *Di cosa parliamo quando parliamo d'amore* (1981), *Cattedrale* (1983) e *Da dove sto chiamando*, pubblicato poco prima della morte nel 1988, summa dei suoi testi migliori e di altri racconti riproposti nella versione originale. Il suo maestro e mentore John Gardner non avrebbe forse immaginato una simile escalation di trionfi. Carver visse gli undici anni con Tess come una vera seconda esistenza, pubblicando e rivedendo, cercando la gioia assoluta in ogni giornata di lavoro, delineando le coordinate di un'attività necessaria a sopravvivere



quanto lo era stato l'alcool nell'inconscia volontà autodistruttiva. Forse Ray non si considerò mai Maestro della *short story*, anche se nella raccolta di saggi e interviste *Niente trucchi da quattro soldi* si evidenzia la necessità primaria di scrivere «di cose che contano» - l'amore, la morte, le ambizioni, i sogni, i limiti - quelle, insomma, che offrono l'unico sfondo utile per parlare della gente.

Carver è per tutti noi uno scrittore ormai necessario. Nessun autore di racconti potrà più prescindere dai suoi testi assoluti ed essenziali, nessuno potrà scrivere ignorandoli, così come lui scrisse sempre all'ombra adorata di un altro grande del secolo precedente, Anton Cechov, senza però dimenticare la lezione di Hemingway e di Flannery O'Connor.

In questa dinamica di una quotidianità sezionata e poi altarezzata, non vanno messe in secondo piano le numerose raccolte poetiche, con un Carver appena più sintetico ma per nulla dissimile dai suoi testi narrativi. Alla metà degli anni Ottanta, anzi, Ray decide di occuparsi quasi solo di poesia, nella solitaria dimora di Port Angeles - Sky House - dove «il mondo appare vicino e lontano allo stesso tempo e diventa un compagno, non solo un ospite».

### EX LIBRIS

*E hai ottenuto quello che volevi da questa vita, nonostante tutto?*

*Sì.  
E cos'è che volevi?  
Potermi dire amato,  
sentirmi  
amato sulla terra.*

Raymond Carver  
«Ultimo frammento»

La poesia per Carver costituiva comunque un discorso parallelo più che alternativo, un riassunto degli umori stagionali, un canto declinante spesso non lontano dalle epiche provinciali, contadine e dai «paesi tuoi» di un certo Cesare Pavese. Chissà se lo scrittore della Grande America conosceva le sue opere. Chissà, se incontrandosi, i due sarebbero andati d'accordo. Pensiamo di sì, almeno nella dimensione di una necessità «spirituale» assoluta nel suo spietato individualismo, nelle pieghe di un coinvolto

**Non si è mai considerato un maestro della «short story» eppure ha scritto di «cose che contano» morte, sogni, limiti...**

gimento personale - emotivo - in grado di dare voce e vita al silenzio dei piccoli uomini. Anche le poesie di Carver sono racconti, in fondo, come lo erano quelle di Pavese. L'America e il Piemonte, uniti da una stessa vocazione all'epica del riscontro quotidiano, dell'arte come misura della vita, dell'osservazione autoptica come resoconto di un disagio morale. *Orientarsi con le stelle* è un gioco affidato alla fortuna. Carver teneva i piedi ben saldi sulle poche certezze della vita, e ha provato a raccontarle, o a raccontare cosa evitare per raggiungerle. Come la felicità, che «arriva inaspettata. E va al di là, davvero, di qualsiasi chiacchiera mattutina sull'argomento».

### Classici in valigia / 3

## Cesare Pavese, diario inedito di un boy-scout

ROBERTO CARNERO

**V**ogliamo parlare oggi di un testo che classico non è, ma di un autore decisamente classico. Si tratta di Cesare Pavese (1908-1950) e l'opera è un piccolo diario vacanziero, che il futuro autore della *Luna e i falò* scrisse intorno ai quattordici anni. È un inedito, presentato ai lettori da Mariarosa Masoero, che ne ha curato la trascrizione e fornito un'importante introduzione. Il testo è conservato, in due

successive stesure, presso il Centro interuniversitario per gli studi di Letteratura italiana in Piemonte «Guido Gozzano - Cesare Pavese» (Università di Torino). Era l'agosto del 1922 e un Pavese non ancora quattordicenne passa dodici giorni di vacanza al mare in un campo scout: partenza da Torino e arrivo a Celle Ligure (con cambio a Savona) sui treni a vapore dell'epoca. Arrivati a destinazione, le «giovani marmotte» drizzano le tende nel campo di calcio vicino alla casa parrocchiale, «in una valle che sbocca al mare». Ha inizio così la vacanza estiva, i cui aspetti il giovane Pavese registra minutamente nel suo diario. Le giornate si svolgono in maniera ordinata: sveglia alle 5,30, pulizia personale, alzabandiera, messa, colazione, spesa in paese, i bagni, le corse, il biliardo, la cena, il rapporto, le preghiere, i turni di guardia. Ogni tanto, a variare il programma, qualche escursione nelle vicinanze: Stella San Martino, Albissola, Savona, Genova. Un testo evidentemente acerbo, in cui lo

scrittore è ancora di là da venire. Non si comprendono, però, i toni censori che hanno accompagnato, da parte di qualche critico, l'uscita dell'inedito. La pubblicazione si giustifica da sé, in quanto si tratta di Pavese. E poi, a parte la curiosità legata ai contenuti e a questa immagine piuttosto inaspettata di un Pavese boy-scout, «è già possibile intravedere», come nota opportunamente la curatrice, «qualche timida traccia del futuro scrittore». Si tratta, ad esempio, della tendenza all'autoconfessione, di certe similitudini, di certe immagini, di certe descrizioni dei paesaggi, insieme con il motivo della nostalgia. E, non ultima, la presenza del mare, «l'elemento su cui il ragazzo», come scrive Mariarosa Masoero, «comincia a sognare quei "mari del Sud" di là da venire», quando Pavese ha (citiamo dal diario) «la fortuna di assistere all'entrata di un piroscifo, che luminoso, per le lampade delle cabine e per i fanali degli alberi, s'inoltra maestosamente

nell'acqua calma». E si chiede: «Chissà da quale lungo viaggio tornava quel transatlantico dalla mole enorme e dai fianchi poderosi? Chissà quante persone portava nel suo seno?». Già, in nuce, la tendenza all'immaginazione.

Non manca, infine, qualche disavventura. Come quella connessa al turno di guardia, da mezzanotte alle due, nella notte tra il 15 e il 16 agosto: lo sconto non autorizzato di qualche minuto determinerà una punizione. Ma a conforto del giovane Pavese giungono le stelle, che contempla assorto: «Ecco là l'Orsa Maggiore... la minore, la Lira, il Cigno... lo Scorpione... Marte e mille altri fulguri celesti».

### Dodici giorni al mare

Cesare Pavese  
a cura di Mariarosa Masoero  
pagine 64  
euro 12,00



Galata